

Iervolino: non torno indietro sono capa tosta

La sindaca di Napoli non recede, troppi i veleni. S'affollano i candidati nel centrosinistra. Berlusconi vuole la Mussolini

■ di Enrico Fierro inviato a Napoli

SE IL GRANDE timoniere Mao Zedong non fosse nato in uno sperduto villaggio dello Huan, ma in un affollato basso della Sanità, direbbe che «grande è la confusione sotto il cielo» di Napoli. E si fermerebbe qui. Perché tutto si può dire, tranne che sotto il Vesu-

vio la situazione sia «eccellente». L'annuncio di Rosetta Iervolino («non mi ricandido a sindaco») sta facendo implodere i partiti del centrosinistra ed esplodere quelli del centrodestra. Mentre sullo sfondo si profilano due autentiche tragedie. La ricomparsa sulla scena politica di quella allegra compagnia di giro che la città se la mangia a morsi negli anni famelici del pentapartito. I Cirino Pomicino e gli Alfredo Vito. E un ritorno. Quello di Alessandra Mussolini. La «duciona» - per i siti di gossip - vuole fare il sindaco. «Napoli, Napoli, Napoli», la nipote del Duce si è riempita la bocca della parola magica. Nel '93 si candidò contro Bassolino, fu battuta malamente e «scappò». «Lascio la città al suo destino, preferi il caldo dei salotti tv all'opposizione in una realtà difficile», la stronca un'altra donna dal carattere di ferro, Maria Fortuna Incostante, segretaria dei ds partenopei. La "duciona", però è in corsa, e alla grande. Il suo ex partito, An, non la vuole neppure in fotografia, ma Forza Italia sì. La «pratica» la tratta di rettamente Silvio Berlusconi. Fini abbozzerà. I suoi ras locali pure. Tutta colpa di Rosetta che ha spargliato i giochi. Ha gettato la spugna e lo ha fatto con i toni del migliore teatro di Eduardo. «Sono stufo di fare il capro espiatorio». E soprattutto: «Ho mangiato pane e amarezza per le bordate del fuoco amico». Chi ha sparato quelle micidiali ma fraterne pallottole? La sindaca non lo dice. Ma i sussurri raccolti nelle stanze delle segreterie suggeriscono nomi precisi. Ciriaco De Mita, tanto per dirne uno. Il leader di Nusco non ha mai amato la Rosetta sindaca. Cinque anni fa fu costretto ad ingoiare la candidatura imposta dal suo competitor Bassolino, storia vecchia. Le cronache recenti (2 dicembre) raccontano di un De Mita severissimo. «I problemi di amministrato della città sono tanti e sotto gli occhi di

tutti». Frase che la Iervolino non ha giudicato un complimento, meno che mai un buon viatico per la ricandidatura. «Ma il fuoco amico - ribattono alla Margherita - è venuto anche dai ds, e sono state raffiche». Il riferimento è ad una intervista di Riccardo Marone, ex sindaco della

De Mita propone il rettore Pasquino Rutelli preferisce il deputato Villari. Ds e Prc non apprezzano

città, e soprattutto deus ex machina delle giunte Bassolino dal '93 al 2000. Il 2 novembre parla ai giornali e dice che Napoli «non ha una guida forte». I primi a replicare sono i Ds. «È un attacco sbagliato politicamente, infondato, ingeneroso. Grande solidarietà alla Iervolino». Ma ormai, molte uova sono state rotte per la frittata finale. In più De Mita, settimane prima del grande rifiuto della sindaca, fa già circolare i nomi dei suoi candidati. Quello del professor Raimondo Pasquino, calabrese e dicci andreettiano di vecchia scuola, oggi rettore dell'Università di Salerno. Il professore, forte dell'appoggio nuschesse, prende contatti, si dice «onorato» della proposta. Insomma, si sente già sulla poltrona di Palazzo San Giacomo. Mentre la Iervolino lavora, e agli amici più stretti chiede: «Ma 'sto Pasquino, chi è?». «Non torno indietro. Tenga a capa tosta». Rosetta lo ha ripetuto ieri a Bassolino davanti a qualche centinaio di operai della "Whirpool". E lui, il governatore, non ha nascosto il suo «dispiacere». «Se ci ripensasse sarei il più contento della città. Ho

tentato in tutti i modi di convincere Rosetta, ma sia chiaro un punto. Napoli ha bisogno di una personalità di rilievo, diversa da noi, ma che operi nella continuità con quanto è stato fatto dal '93 ad oggi». Indietro non si torna. Un messaggio chiaro a De Mita ma anche a Francesco Rutelli. Che lunedì ha archiviato troppo frettolosamente la «pratica» Iervolino, scegliendo già il "suo" candidato. Riccardo Villari, al quale avrebbe telefonato ordinandogli un secco: «Preparati». I suoi, poi hanno fatto circolare la voce del ticket. Villari sindaco, Andrea Cozzolino (ds e assessore regionale alle attività produttive) vice. Tutto fatto, quindi? Per niente. Perché i Ds, parla il segreta-

La ridda dei nomi continuerà, forse si andrà alle primarie Sotto il segno del commissariamento



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino oggi durante la conferenza stampa a palazzo San Giacomo Foto di Ciro Fusco/Ansa

rio regionale Gianfranco Nappi, dicono che «dei nomi non si è discusso, cerchiamo di convincere la Iervolino, altrimenti ragioniamo su una personalità di alto profilo in grado di unire tutti i partiti della coalizione». Villari, oggi deputato della Margherita, non piace. Per il suo passato di centrodestra - era nel Cdu di Bottiglione -, e soprattutto perché

il suo nome appare come una impropria romanza e demitiana. E allora si prefigura uno scenario siciliano, da primarie vere. «Villari è il Lettieri di Napoli - dice Gennaro Migliore, pupillo di Bertinotti - vedo un ritorno della vecchia politica. L'unione non è fatta solo dai partiti, ma anche dagli elettori delle primarie. Proponiamo un nome della società civile.

Per vincere, sia chiaro. Napoli come Palermo, o Bari. Con in incubo il commissariamento. Già: se la Iervolino decide di candidarsi al Parlamento deve dimettersi, lasciare per tre mesi il Comune nelle mani di un commissario di governo. A Napoli il commissario arrivò l'ultima volta nel 1983, sindaco era Maurizio Valenzi. Si votò e la sinistra perse.

Loiero e la Margherita, la mossa sbagliata di Marini

Rischia d'essere un boomerang per il segretario organizzativo dei dl l'intervento negli affari della sanità calabrese

■ di Aldo Varano / Catanzaro

MA COME È potuto accadere che uno esperto e potente come Franco Marini, secondo alcuni vero titolare del potere che esibisce Rutelli, abbia fittato col suo

avalo la Margherita calabrese dentro una trappola così micidiale? Il quesito domina la politica calabrese dopo l'autospensione di Agazio Loiero dal partito dei Ds. E dopo che il tentativo di mettere una pezza con la telefonata di Rutelli a Loiero, non ha sortito alcun effetto. In Calabria tutte le ricostruzioni tornano sempre lì: senza Marini il gruppetto che s'è fondato a Piazza Nazarena per protestare perché non accontentato con le nomine nella sanità sarebbe diventato solo una curiosità senza eco. Certo, nel gruppetto c'erano anche il segretario regionale Franco Bruno, mariniano di ferro, in passato candidato certo in un collegio si-

ché Loiero venisse candidato, Franco Bruno a luglio aveva buttato lì: i calabresi «non esprimono sentimenti di soddisfazione complessiva e accadono anche fenomeni molto preoccupanti». Un avvertimento politico in piena regola a Loiero dal numero uno dei suoi ex sponsor. Dietro, la formazione della giunta che il Governatore aveva messo in piedi col metodo: «Consigli da tutti, Consigliere nessuno» decidendo, dopo avere ascoltato tutti, da solo. Un metodo che piace a pochissimi. D'accordo - sbottano nell'entourage di Loiero - c'erano i precedenti ma un po' di pudore dopo l'omicidio di Fortugno era obbligatorio. Perché il punto è proprio questo: nessuno sa

Il ruolo del segretario regionale Bruno ora costretto a fare i conti con la riforma elettorale

veramente sia nella sanità la causa scatenante delle pallottole di Loeri ma che dopo l'addensarsi dei sospetti che possa essere proprio così si chieda una contrattazione di nomine tenendo conto dei problemi che consiglieri e notabili hanno nei propri territori dev'essere sembrato inaccettabile. Per giustificare la resa s'è parlato di subalternità ai Ds (l'assessore alla sanità è la Ds Lo Moiro). Ma è stata facile la conta che vede i manager di area Ds molto oltre la metà. La verità è che una parte di chi ha protestato voleva gli nominassero qualcuno ma un'altra parte (e qui il mistero s'infittisce e non capisce perché) ha usato le nomine come possibile occasione di una resa dei conti dentro la Margherita calabrese. Si sono poi aggiunti tutti quelli che per un motivo o un altro (magari per le prossime candidature) sono scontenti. La frase chiave del documento romano è: «Si è rilevata una pericolosa tendenza a tenere separati e distanti tra loro le funzioni di governo, di rappresentanza istituzionale e quelle di rappresentanza poli-

tica». Dietro l'aulicità della prosa il senso è chiaro: Loiero ci dà poco spazio, non decide le cose (non le linee politiche, ma la gestione delle cose) e bisogna dargli un colpo perché si dia una calma. La Calabria è una terra povera e la gestione del potere come strumento per organizzare ed espandere il consenso è tentazione e vizio antico. Quando si arriva al punto, il documento avverte: «In merito alla sanità, la Margherita rileva come non siano ad oggi chiari gli obiettivi strategici del governo regionale». Quindi si passa alla «insufficiente coerenza tra le discontinuità annunciate e le scelte operate. Le nomine dei manager appaiono quindi non tutti rispondenti agli esclusivi criteri di competenza e managerialità». Ovviamente, non tutta la Margherita calabrese è su questa linea. Loiero incamera sostegno e solidarietà (anche esterne ai Ds: Bassolino, Minniti, Violante). Il Governatore ha reagito a strati. Prima, fermo ma calmo. Poi, quando ha capito che in realtà gli volevano piantare intorno i pallotti dentro cui muoversi, ha calato l'asso di brisco-

la. Prima: siete ingenerosi mi avete dato e io vi ho dato perfino di più. Dopo ha deciso di autospendersi. A quel punto s'è capito che la cosa era sfuggita di mano agli strategi Ds. Sculco, capogruppo in Consiglio, ha subito fatto sapere che figuriamoci se gli interessava, proprio a lui!, qualcosa delle nomine e che il pasticcio c'è stato per «l'ansia di dargli una svolta vera alla Calabria, di realizzare un effettivo cambiamento ed una reale discontinuità»: tutte cose evidentemente neanche avviate. Curiosamente è stato smentito dal Presidente della Provincia di Vibo (anche lui alla riunione) che ha tentato di attenuare lo scontro: Loiero può stare tranquillo, va bene su tutto; ma nelle nomine, no. «Solo in questo noi lo contestiamo e abbiamo posto una questione territoriale». Insomma, qui non toccava a Loiero decidere. Secco su questo punto il Governatore: «È difficile accettare cambiamenti di metodo così sostanziali, specialmente quando ognuno aveva un'aspettativa nominale che non è stata soddisfatta».

Macché passo indietro, Cuffaro si blinda: «Sono e resto candidato alla Regione»

«Farei un passo indietro solo se lo chiedesse la Cdl. E se venissi condannato per mafia, lascerei la politica. Nania, An: lo riconfermiamo, ha lavorato bene

■ di Saverio Lodato / Palermo

La preoccupazione, adesso, è che in Sicilia la Casa delle Libertà rischi di ridursi a una casetta piccolina in Canada, come diceva la vecchia canzone. Si avvertono i primi contraccolpi nel Polo all'indomani del plebiscito ottenuto dalla Borsellino nelle primarie dell'Unione. Nuovi segnali di allarme azzurro, dopo l'allarme scattato giorni fa a Messina, con un candidato di centro destra rimasto al palo e costretto a un ballottaggio dall'esito imprevedibile. Fatto sino a ieri inimmaginabile in una città tradizionalmente di centro destra. La novità è che non si sentono più garantiti, mettono in conto la sconfitta, sanno che il 61 a zero appartiene ormai a un tempo che fu. Ragion per cui, cercano facce nuove. Cercano candidati dalla presentabilità passabile. Impresa non facilissima, in tempi in cui spirava vento di tsunami elettorale. La

questione delle questioni sta diventando la riconferma o meno di Totò Cuffaro alla guida della Regione Siciliana. Circola il nome della Prestigiaco, ma la Prestigiaco, invece, in apposita intervista, mette in pista Gianfranco Miccichè, sempre - però - che ci sia questo benedetto «passo indietro di Cuffaro». Il quale, almeno per ora, sembra più interessato al passo avanti. Presidente - gli chiedo - sta iniziando il valzer della candidature alter-

Il governatore: ho chiarito direttamente con Berlusconi il «problema Cuffaro» per lui non esiste

native alla sua persona? «Macché. Ho sempre dato la mia disponibilità a fare un passo indietro se il richiamo mi venisse dalla coalizione. Invece ringrazio la coalizione per avermi incoraggiato a continuare a fare il candidato alla presidenza della regione». Dunque, il passo avanti. Non le dispiace, insomma, la sua poltrona a Palazzo d'Orleans? «È una candidatura che, in cuor mio, voglio portare avanti per continuare il lavoro fatto in questi cinque anni, siciliani permettendo». Secondo qualcuno però Berlusconi, intervenendo a Messina, aveva "gelato" l'ipotesi di una sua ricandidatura. «Strumentalizzazioni di alcuni giornali che si sono sgonfiate in fretta... Ho avuto modo di chiarire personalmente con il presidente Berlusconi che ringrazio per la fiducia. Per il presidente, il "problema Cuffaro" non esiste: nel senso che per lui, e per tutta la coalizione, sono e resto il candida-

to...» E quest'idea della Prestigiaco di mandare in pista Miccichè? «Lo dice anche lei: è un'idea della Prestigiaco, se dovesse diventare l'idea della coalizione, farei il passo indietro». Confermato: passo avanti. Non è che a costringerla al passo indietro sarà la sua vicenda giudiziaria? «Se sono condannato lascio la politica...». O magari si presenta alle politiche, visto che in certi casi l'immunità non guasta mai? «Guardi che io ho scelto di rimanere in Sicilia, lasciando il seggio di Strasburgo, quando sapevo di andare incontro a un processo... Ma chiedo, come è giusto per ogni cittadino, di essere processato in Tribunale, non posso accettare di essere processato dai media o nelle piazze...». Lo ripeto: se sarò condannato per favoreggiamento alla mafia lascio la politica. E non voglio fare il deputato nazionale per l'immunità, voglio

continuare a lavorare in Sicilia, per la mia terra, e senza immunità perché so di avere la coscienza a posto». Insomma, al gialomista non si può chiedere di cambiare la testa di Cuffaro, e Cuffaro la pensa così. Facciamo un tentativo con Domenico Nania, senatore di An gran conoscitore di Sicilia e siciliani. Senatore Nania, è vero che cambiate cavallo visto che dovrete fare i conti con la Borsellino? Attenzione di pausa, poi: «Capisco che il centro sinistra faccia le primarie

Il senatore di An: Cuffaro va giudicato per quel che ha fatto non per il nome dell'avversario

per scegliere un candidato che prima non aveva. Penso che si possa discutere la candidatura di Cuffaro se si ritiene che non sia stato all'altezza di governare la Sicilia. Ma è opinione diffusa che Cuffaro ha fatto bene il governatore e quindi non vedo ragioni, in questo momento, per la sua sostituzione. Né penso che la sua candidatura possa dipendere dalla candidatura degli altri». Cioè? «Nessun cioè. Cuffaro deve essere giudicato, e quindi riconfermato, per le cose che ha fatto o non ha fatto, e non per il nome dell'avversario». Confermato: passo avanti. E la Prestigiaco che parla del «passo indietro»? «Le rispondo con un'altra domanda: ma chi pone il problema di un ritiro di Cuffaro? Allo stato non mi risulta che ci sia una sola forza politica che pone questo problema. Semmai ci sono numerosissime dichiarazioni di conferma di fiducia in Cuffaro...».

Anche con il senatore Nania si parla del processo di Cuffaro. Senatore, Cuffaro mi ha detto che se lo condannano lui fa questo benedetto passo indietro. Che ne pensa? «Condivido quello che Cuffaro le avrebbe detto... Cioè che nelle decisioni da assumere conta l'esito di un processo per reati socialmente rilevanti, non l'avvio di una procedura. Se accettassimo l'idea che un processo, e non il suo esito, dovrebbe comportare l'allontanamento dalla politica e la non candidatura, Prodi, nel 1996, non si sarebbe dovuto candidare... ma questo lei non lo scriverà sul suo giornale...». Ma allora? Cuffaro confermato dalla testa ai piedi alla guida della Regione Siciliana? Così parrebbe, oggi, 6 dicembre 2006. Ma per arrivare politicamente indenne alle prossime regionali, Cuffaro avrà bisogno del passo, del fiato, del fisco del maratona...
saverio.lodato@virgilio.it